

L'INTERVISTA - Dopo l'inaugurazione dello stabilimento di Shanghai le vendite hanno avuto un incremento del 25-30%

Cerciello incontra il ministro cinese

«Previsti sviluppi della nostra attività di produzione»

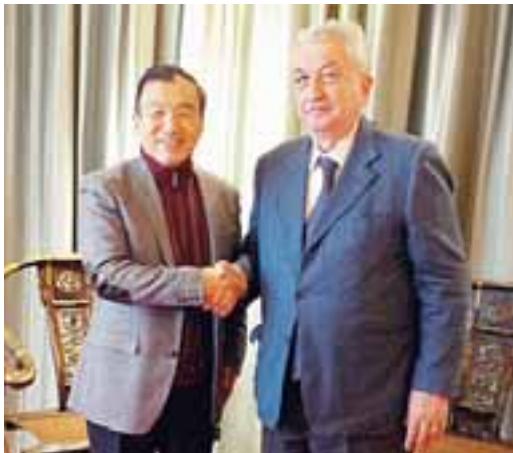
PIACENZA - Il presidente di Nordmeccanica Antonio Cerciello è appena tornato dalla Cina. Due settimane intense tra Pechino, Shanghai, Canton e altre regioni del grande paese dell'estremo oriente. E' molto soddisfatto. A Pechino ha incontrato il ministro dell'industria e il vertice della China Packaging Federation. Intensi discorsi ufficiali sul futuro di Nordmeccanica in Cina e sui nuovi progetti in cantiere.

Presidente Cerciello, a tre mesi dall'inaugurazione del nuovo stabilimento di Nordmeccanica Cina a Shanghai lei ha incontrato, nei giorni scorsi, con suo figlio Alfredo, e con i dirigenti della sua azienda, il ministro dell'Industria e della Tecnologia Informativa Miao Yu e i suoi delegati. Ci può spiegare il perché di questo incontro a Pechino e quali sono stati i risultati?

«Il 12 gennaio scorso, ho incontrato a Pechino il ministro e Shi Wanpeng, in qualità di rappresentante del Governo Cinese. All'incontro, oltre a Wanpeng, Vice-Presidente del World Packaging Organization (WPO), Presidente della China Packaging Federation (CPF), e Presidente della Fondazione del Ministero dell'Industria per i Fondi di Investimento, era presente anche la signora Ao Wennan, Vice-Segretario Generale della China Packaging Federation. Wanpeng e la signora Ao ci hanno assicurato tutto il loro appoggio e la completa collaborazione in previsione degli sviluppi futuri della nostra attività di produzione».

Presidente, dopo l'inaugurazione dello stabilimento e la convention con gli imprenditori della Confindustria cinese a Shanghai, in ottobre, come è cambiato il rapporto con il mercato cinese?

«Il rapporto con il mercato cinese è eccellente ed i risultati che stiamo raggiungendo sono ben al di là delle mie aspettative. Rimangono costanti le nostre visite presso i clienti cinesi, ma sono considerevolmente aumentate le visite dei clienti presso il nostro stabilimento, a dimostrazione che il nome Nordmeccanica sta diventando molto conosciuto. Le vendite hanno avuto



Da sinistra: Ao Wennan, Alfredo Cerciello, Shi Wanpeng, Antonio Cerciello e Renato Granelli. Sotto a sinistra: Cerciello e Shi Wanpeng. A destra: il riconoscimento a Nordmeccanica come "Fornitore di Eccellenza 2012 nel settore dell'imballaggio della Provincia di Henan"



un incremento del 25/30%».

Lei torna spesso in Cina e la gira in lungo e in largo. Come la accolgono? Cosa le chiedono i cinesi?

«Vengo sempre accolto con un "Benvenuto Antonio" che è frutto dei preziosi rapporti che in questi anni sono riusciti ad instaurare. Durante questo ultimo viaggio, tra gli altri, ho incontrato Mr. Xu Wen Cai, Presidente dell'Associazione della Stampa e Mr. He Xiao Hui, Professore del-

l'Università della Scienza e della Tecnologia di Tianjin. Sono considerato un "amico" ed essere riconosciuto come l'amico italiano, che ha portato in Cina tecnologia e produzione, mi riempie di orgoglio».

Qualche giorno fa, il 17 gennaio, durante il meeting annuale dell'Associazione tecnologia packaging della provincia di Henan è stato conferito a Nordmeccanica un certificato di merito per l'eccellente contributo

all'Industria del Packaging dell'Henan come fornitore di macchine. Che valore ha per lei questo riconoscimento?

«Ogni riconoscimento ha un valore eccezionale. Questo, in particolare, che ci è stato conferito a nostra insaputa, e al quale la stampa cinese darà sicuramente grande risalto, costituisce per il nostro Gruppo la testimonianza del successo che stiamo ottenendo in Cina».

I dati di qualche giorno fa sul-

l'economia cinese dicono che il grande paese del sud est asiatico è tornato a crescere dopo una pausa dello scorso anno. A cosa porterà questa crescita? Quali gli obiettivi che si pone il governo cinese per la sua economia?

«Il Governo Cinese ha dichiarato che il PIL è cresciuto, lo scorso anno, del 7,7,6%, ma le previsioni per il 2013 sono proiettate per un incremento della crescita al 8,5/9%. Il Governo ha già programmato un grande sforzo per l'evoluzione del Packaging, con un incremento dei volumi del 25/30% nei prossimi 10 anni, ma nel rispetto delle nuove leggi che prevedono un rigido controllo sia dal punto di vista della salvaguardia dell'ambiente che in termini di sicurezza».

Lei è stato intervistato da televisioni e giornali cinesi. Perché questo interesse della stampa cinese verso Nordmeccanica e la sua persona?

«Il nome Nordmeccanica si sta affermando molto velocemente: l'interesse cresce costantemente ed i rapporti personali instaurati nel corso di questi anni da me e dai miei figli contribuiscono ad accelerare questo meccanismo».

Presidente Cerciello, come vede il 2013 in Italia? Ci sarà una ripresa nella seconda parte dell'anno? Cosa dovrà fare il governo che uscirà dalle elezioni di febbraio?

«Purtroppo non vedo miglioramenti nemmeno per questo nuovo anno. Se il Governo non attuerà un'inversione di tendenza con una riduzione del carico fiscale sulle aziende e sulle famiglie, anche il 2013 sarà un anno critico. Tra i vari candidati alle nuove elezioni ed i relativi programmi politici, con mia grande sorpresa, nessuno ha proposto una riduzione del numero dei deputati, numero totale che potrebbe essere ridotto al 50%: così facendo i deputati resteranno al potere per altri 5 anni, senza nessuna importante riduzione dei costi parlamentari. Uscire dalla recessione sarà possibile solo se il Governo riuscirà a dare un taglio netto alla spesa pubblica ed alla burocrazia e ridurre in modo consistente la pressione fiscale che fa perdere competitività alle imprese e penalizza i lavoratori. La politica, così come è concepita al momento attuale, non è d'aiuto alle imprese italiane: né a quelle che fanno dell'Italia il fulcro della loro attività, né a quelle che vogliono esportare tecnologia e "made in Italy". Il nostro gruppo ne è un esempio: i rapporti politici tra Italia e Cina non hanno avuto per noi alcuna rilevanza ed il successo che stiamo ottenendo è frutto del nostro impegno e delle nostre risorse».

Lucio Bertoli

»dalla prima pagina

La Primavera di Israele boccia Netanyahu

Mi accorgo di aver citato precedenti elettorali in cui l'elemento dirimente era rappresentato dal modo in cui i partiti contendenti si ponevano nei confronti del processo di pace, questione per definizione lacerante.

Ma oggi che il negoziato coi palestinesi è (apparentemente) scomparso dal dibattito politico? Quale dinamica interna alla società israeliana ha provocato il sorprendente successo di un partito fino a ieri inesistente come Yesh Atid ("C'è un futuro") che adesso presidia il centro della scacchiera politica, così come, sul versante di sinistra, la buona tenuta del partito laburista e il felice ritorno in campo di un partito dei diritti e della dirittura morale come Meretz?

Il grande giornalista israeliano Nahum Brnea ha scritto che il vero vincitore di queste elezioni è il movimento di protesta esplosivo nell'estate del 2011 a Tel Aviv ed estesosi rapidamente in tutto il paese, senza risparmiare neanche la pia e assonnata Gerusalemme.

Niente di più vero. Quella mobilitazione di massa provocata dal caro vita, dalle crescenti disparità tra i ceti e le categorie, dai privilegi di pochi e dall'emarginazione di molti, dalla scomparsa di quei principi di giustizia sociale e solidarietà che furono presenti nell'atto di fondazione dello stato ebraico, ha portato all'emergere di nuovi protagonisti e nuovi bisogni.

Scrive Barnea. "I semi erano stati gettati. Aspettavano soltanto la pioggia per germogliare. E la pioggia è arrivata.

E' vero che le richieste di riforme sociali fatte durante la protesta non vennero mai ascoltate, tranne che per qualche cambiamento minore...

Ma il sentimento di disgusto verso le regole del gioco politico non è morto: è soltanto cresciuto ulteriormente.

E' andato oltre i post su Facebook ed ha influenzato non soltanto le giovani generazioni nelle grandi città, ma anche gruppi più anziani e altri settori della società...

Non è un caso che Yair Lapid, il leader di Yesh Atid, al quale, in quanto ex giornalista televisivo, era stato inibito il mezzo, abbia condotto la sua campagna prevalentemente sui social forum. Campagna mirata sugli interessi della classe media e basata su pochi principi ampiamente condivisi come, ad esempio, l'equa ripartizione dei sacrifici.

Il che vuol dire che lo stato deve smettere di alimentare il parassitismo dei religiosi ultra-ortodossi, che non fanno il servizio militare, non pagano le tasse, ma percepiscono i sussidi statali per continuare i loro studi, possibilmente mettendo su famiglia.

Netanyahu non ha saputo intercettare il profondo disagio cresciuto nel corpo del paese. Come aveva scelto di minimizzare la "Primavera" israeliana, o se preferite gli "Indignados" israeliani del 2011, così ha continuato ad ignorarli.

Anziché porgere l'orecchio al popolo s'è costruito un fortillio chiamato Likud-Beitenu (vale a dire il partito conservatore più Israel Beitenu, la formazione dell'ultra nazionalista Avigdor Lieberman) che lo ha consegnato in ostaggio alla destra più estremista.

A parte lui, Netanyahu, nessuno dei primi 30 nomi della lista del Premier, s'era pronunciato a favore dello stato palestinese. Piuttosto, s'erano dichiarati contro. Ma ha chiamato subito Lapid per dirgli: "Noi due faremo grandi cose insieme".

Alberto Stabile

»dalla prima pagina

Mercato del lavoro senza riforme

Perché l'Italia, tranne per le pensioni, continua a rinviare le riforme indispensabili per restare allineati con la globalizzazione. Il presidente della Bce, nell'estate del 2011, con la sua lettera era entrato nello storico problema della legislazione del mercato del lavoro italiano suggerendo addirittura i dettagli delle riforme da adottare: meno rigidità nelle norme sui licenziamenti dei contratti a tempo indeterminato, interventi sul pubblico impiego, superamento del modello attuale imperniato sull'estrema flessibilità dei giovani e precari e sulla totale protezione degli altri, una contrattazione aziendale che incentivi la produttività.

Neppure lo spread a quota 550 ha ottenuto un effetto riformista; neppure la minaccia rappresentata per il benessere collettivo e per le future generazioni da un costo del debito insostenibile.

L'Italia rimane un paese non facilmente liberalizzabile con una struttura di monopoli nei quali la proprietà pubblica non retrocede di un centimetro ed un mercato del lavoro sempre più atipicamente regolamentato nel mondo globalizzato ed ora, post crisi, anche molto distante dal-

le discipline sul lavoro degli altri paesi colpiti da Lady spread.

Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna il mercato del lavoro lo hanno riformato. In Grecia il tecnico Papademos ha fatto approvare una riforma di totale liberalizzazione del mercato del lavoro con il taglio del 20% del salario minimo.

In Portogallo, il Premier Pedro Passos Coelho, è riuscito addirittura a far votare un taglio delle ferie per 3 giorni ed ad introdurre la possibilità di far lavorare i dipendenti fino a 150 ore all'anno senza retribuzione.

In Spagna il governo di Mariano Rajoy ha introdotto un'unica forma di contratto a tempo indeterminato nelle aziende con meno di 50 addetti, prevedendo, contemporaneamente una totale liberalizzazione dei licenziamenti.

Inoltre, i contratti di impresa prevarranno su quelli nazionali o regionali, che alla loro scadenza saranno validi solo per altri due anni. L'Irlanda, infine, ha oggi post crisi il mercato del lavoro più flessibile nell'eurozona.

Edoardo Narduzzi
Twitter@EdoNarduzzi

»dalla prima pagina

Ecco chi fomenta le guerre

Come Lucio Dalla, per farsi riconoscere immediatamente, portava sulla testa una papalina di lana anche nel mese d'agosto, Lévy porta, anche d'inverno, la camicia largamente sbottonata sul petto, tant'è che i suoi nemici parigini (ne ha fortunatamente tanti) lo hanno denominato "le plus beau décolleté de Paris", il più bel décolleté di Parigi. Ebbene, non ci crederete, ma questo dandy, è l'uomo che fomenta le guerre per conto dell'Eliseo, cioè per conto della presidenza della repubblica francese. Anche perché poi su di esse scrive un libro, fa dei documentari e, alle volte, anche un film. E' stato lui, ad esempio, ad agitarsi furiosamente affinché scoppiasse la guerra dei Balcani. E' sempre stato lui che è salito sulle barricate, come un novello Savonarola laico, ed ha plagiato persino la moglie Carla Bruni del presidente Sarkozy per riuscire a far dichiarare la guerra a Gheddafi. Adesso, evidentemente coartato a ripetere, sta dietro anche all'attacco francese agli islamisti del Mali che sono un pericolo da anni per l'Occidente (e soprattutto per le sue miniere e per i suoi campi petroliferi in Africa). Un pericolo però che non è certo scoppiato nella settimana scorsa,

come i francesi si ostinano a far credere. Ascoltando Lévy (questo umanitarista molto particolare che ama i missili e i Mirage) i francesi sono partiti lancia in resta, ricorrendo alla carne da macello della legione straniera, che, come si sa, è formata da ragazzi, di solito balenghi, che, essendo stranieri, possono anche morire senza far immalinconire Marianna. Ma siccome i legionari sono pochi, per fare una guerra ci vogliono molti mezzi militari e poi un conflitto costa un sacco di soldi, i francesi, messi nei guai, adesso, una settimana dopo il loro attacco, chiedono già l'urgente aiuto dei paesi vicini. L'Italia, senza averne discusso nemmeno per dieci minuti in parlamento e non essendo tenuta ad un intervento automatico come se la Francia fosse stata aggredita da un paese extra Nato, ha già concesso un "aiuto logistico". Ha poi fatto capire che potrebbe anche consentire l'uso dei suoi droni. Forse manderà delle navi da guerra. Insomma ha cominciato a entrare in guerra. Nei talk show, intanto, si parla d'altro. E' inutile informare gli italiani. Potrebbero preoccuparsi. Questa è la nostra democrazia, purtroppo.

Pierluigi Magnaschi